

La più antica iscrizione greca

Da GIACOMO ANNIBALDIS e ONOFRIO VOX, Bari

È noto il problema della più antica iscrizione greca, incisa su un'*oinochoe* di stile tardo geometrico rinvenuta presso il sepolcreto del Dipylon nel 1871, e pubblicata dal Koumanoudis nel 1880¹).

Il graffito corre in direzione retrograda sulla spalla del vaso, in campo nero. Segue come linea scrittoria il sottostante ornamento dipinto, distaccandosene verso l'alto a metà dell'iscrizione, ma subito ritornando in basso per poi nuovamente sollevarsi con più evidenza nelle ultime lettere. Si nota che la dimensione delle lettere cresce via via e che, mentre l'inizio dell'iscrizione parte dalle immediate vicinanze dell'ansa, la fine cade ad una certa distanza da essa. Ciò fa pensare che l'incisore all'inizio sia stato preoccupato di far rientrare la frase nella circonferenza del vaso (per questo adotta caratteri minuti), ma si sia progressivamente rassicurato considerando lo spazio a disposizione per le parole rimanenti (per questo in seguito dilata i caratteri). La frase iscritta dovrebbe essere dunque completa.

Particolarità scrittorie di questo graffito sinistrorso sono, oltre all'*alfa* adagiato, il *lambda* con spigolo in alto e lo *iota* a tre tratti (cfr. M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 136). Caratteristico è il *sigma* tracciato una volta in direzione sinistrorsa (*HOΣ*) e una volta direzione destrorsa (*OPXEΣTON*)²).

L'iscrizione presenta un esametro inequivocabile e una clausola di lettura e interpretazione discusse. L'esametro è: *HOΣNYNOP-XEΣTONΠANTONATAΛOTATAΠAIZEI* (*hòs nŷn òrçhçstŷn pántwn àtalŷtata paízçei*)³).

¹) Per la datazione cfr. *Das Alphabet. Entstehung und Entwicklung der griechischen Schrift*, herausgegeben von G. Pfohl, Darmstadt 1968, pp. XXVI–XXVII. Le migliori riproduzioni fotografiche sono in "Archeologia Classica" 16, 1964, tav. XL, 5 e in J. Kirchner - G. Klaffenbach, *Imagines inscriptionum Atticarum*, Berlin 1948, tav. 1, 1.

²) L'oscillazione nella direzione del *sigma* è comune. In particolare, come nel nostro caso, *sigma* destrorso e sinistrorso possono convivere nella stessa linea di scrittura, cfr. Guarducci, cit., pp. 154–6, 161, 358–9, e L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, tavv. 1, 3b; 2, 9e; 7, 2b.

³) L'esametro è di fattura regolare, ed il suo esordio è stato accostato ad esordi omerici da J.A. Notopoulos, "Hesperia" 29, 1960, pp. 195–6, cfr. P. Friedlaender - H.B. Hoffleit, *Epigrammata Graeca*, Berkeley and Los Angeles 1948, nr. 53; G. Pfohl, *Griechische Inschriften als Zeugnisse des privaten und öffentlichen Lebens*, München 1965, pp. 9, 196. Di derivazione

La clausola presenta come chiare le quattro lettere iniziali (*TOTO*), la sesta e la settima (*EK*) e la dodicesima (*N*). Le altre cinque lettere hanno ricevuto diverse letture:

- 1) *τοῦτον ἐκάυσεν* S. Koumanoudis, "Athenaion" 9, 1880, appendice dopo la p. 50;
- 2) *τοῦ τόδε . . .* A. Kirchhoff in A. Furtwängler, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung" 6, 1881, pp. 106–7; C. Watkins, cit., pp. 433–453;
- 3) *τοῦτο δεκάων μιν* F. Studniczka, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung" 18, 1893, pp. 225–230 e "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 36, 1921, *Anzeiger*, coll. 340–4. Questa lettura è stata interpretata variamente: a) *der soll dieses (Gefäß) empfangen* Studniczka; b) *gagnera ce vase* F. J. M. de Waele, "Musée Belge" 27, 1923, pp. 305–9; c) *hoc decies accipiet* oppure *hoc vas decies ei exhaurire licebit* G. Vollgraff, "Mnemosyne" 52, 1924, p. 292; d) *δεκάων = δεκατεύειν offrire agli dei* Th. S. Tzannetatos, "Platon" 2, 1950, pp. 35–43;
- 4) *τοῦτο δὲ κα[λὸν ἄλεισον]* J. van Leeuwen, "Museum" 10, 1902, 4, p. 113;
- 5) *τούτου δέκα ἔμ(μ)έν* W. Bannier, "Berliner Philologische Wochenschrift" 38, 1918, col. 455;
- 6) *τοῦτο ἑκαῶν μιν* W. Brandenstein, "Klio" 17, 1921, pp. 262–5;
- 7) *τοῦτον ἐκαύμην* E. Kalinka, "Klio" 17, 1921, pp. 267–8;
- 8) *τοῦ τόδε κάρμ' ἔν (ἔσι)* H. Diels in IG I² 919 (1926);

omerica può essere la singolare forma avverbiale *ἀταλότατα*, per cui cfr. M. Leumann, *Homerische Wörter*, Basel 1950, pp. 139–141; E. Heitsch, *Aphroditehymnos, Aeneas und Homer*, Göttingen 1965, pp. 46–56; M. Treu, *Von Homer zur Lyrik*, München 1955, pp. 95, 243; T. B. L. Webster, "Annal of the British School at Athens" 50, 1955, p. 39 e anche *From Mycenae to Homer*, London 1964², p. 95. Per altre affinità verbali, metriche e tematiche con la composizione omerica cfr. ora il contributo di C. Watkins, "Indo-European Studies" 2, 1975, pp. 444–46. Si discostano dall'interpretazione comune dell'esametro H. Hommel ("Gymnasium" 56, 1949, pp. 201–5), che intende *παίζειν* come "giocare a palla", e S. Ferri (*Opuscula*, Firenze 1962, p. 342), che suppone si tratti una danza di morti per la presenza del caratteristico *v̄n*. La desinenza *EI* di *ΠΑΙΖΕΙ* esprime *ηι* (*παίζη*, congiuntivo) secondo, W. Bannier, "Berliner Philologische Wochenschrift" 38, 1918, col. 455, H. Hommel, "Rheinisches Museum" N.F. 88, 1939, p. 199 e F. Nieto, "Bonner Jahrbücher" 170, 1970, p. 75 nota 13. Altre particolarità linguistiche dell'esametro sono rilevate da T. B. L. Webster, "Glotta" 38, 1959, p. 251.

9) τοῦ τόδε· κᾶν μιν (= καὶ ἐάν μιν) . . . U. Wilamowitz in IG I² 919 (1926);

10) τοτοδεκλῆμιν = τοῦ τόδε κλ{μ}μ{ν} L. Jeffery, cit., p. 68;

11) τούτου δὲ καλμιν M. Guarducci, cit., pp. 135–6;

12) τούτου δ' ἐκλήμην M. Marcovich, "La Parola del Passato" 24, 1969, pp. 217–8;

13) τοῦτον ἐκλύμην (ἐκλύσειν) F. Nieto, "Bonner Jahrbücher" 170, 1970, pp. 71–6.

Come si deduce dallo stesso numero delle interpretazioni, nessuna di esse è davvero convincente. A parte coloro i quali sembrano aver eluso il problema (Kirchhoff, Wilamowitz, Jeffery) e quanti hanno congetturato ben oltre il testo (van Leeuwen, Diels, che comunque vi si sono dedicati estemporaneamente) è da rilevare che altre letture postulano forme mai attestate: δεκᾶν (di significato quanto mai sfuggente: ben quattro sono stati i tentativi di spiegarla⁴), ηεκᾶν, ἐκαύμην, καλμιν, ἐκλήμην ed anche ἐκλύμην.

In realtà per la soluzione del problema è importante riconoscere non soltanto che le ultime lettere furono incise dalla stessa mano cui si deve l'esametro compiuto, ma, soprattutto, che uno e uno solo è il tipo alfabetico usato sia nell'esametro che nella clausola. Per questo è sufficiente indicare l'identica grafia delle lettere indiscusse (*T, O, E, N*). Del resto tutti gli studiosi sono concordi sull'unità grafica dell'iscrizione: ed anche la Jeffery, pur convinta che le mani siano due, una più esperta per l'esametro e l'altra meno abile per le lettere seguenti, in realtà non pone in discussione l'unità grafica⁵).

Esaminiamo le lettere discusse. Per la quinta lettera, il *N* letto da Koumanoudis e difeso da Kalinka e da Nieto deve essere escluso. All'estremità inferiore dell'asta è infatti presente un inequivocabile tratto orizzontale, che può forse sfuggire tra la linea di vernice chiara, ma non può essere considerato affatto un graffio casuale ("Teil der unteren Kanelüre", Nieto, p. 73), perché troppo regolarmente inciso. E va escluso anche il segno □ letto soltanto da Brandenstein, per il confronto con □ di *hoc* e perché il tratto

⁴) L'obiezione avanzata da Brandenstein "daß wir im Nachsatz einen acc.c.inf. in imperativischer Bedeutung vor uns haben, wenn wir Studniczka folgen, der aber im Attischen sonst nicht belegt ist, wie überhaupt Infinitive mit imperativischer Bedeutung in der 3.Person selten sind" (p. 264) si dimostra non del tutto esatta: cfr. E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, II, München 1950, pp. 382–3.

⁵) Alla conclusione di una diversa mano giunge perché non comprende il senso delle parole successive all'esametro. Giuste obiezioni alla Jeffery fa M. Guarducci, "Archeologia Classica" 16, 1964, pp. 134–6.

orizzontale mediano non è che un'impressione derivata dalla frattura⁶). Va dunque letto *D*, come dal Kirchhoff e da Studniczka in poi si è letto comunemente. Un *delta* dalla diagonale molto ricurva e che si avvicina per questo al *delta* tondeggiante comune negli alfabeti greci arcaici⁷).

L'ottava lettera si presenta molto danneggiata nella parte sinistra dove una vasta scheggiatura ne impedisce l'effettiva lettura. La maggioranza degli studiosi vi legge *A*. Ma, come osserva Marcovich, è inspiegabile "why the scribe wrote *six times* a sidelong *alpha* in the first hexameter, and then changed his mind and wrote an erect *alpha*" (p. 218). Infatti supporre qui un *alfa* eretto equivale a negare l'unità grafica dell'iscrizione pur da tutti riconosciuta; per tale cambiamento non deve valere come parallelo l'oscillazione nella direzione del *sigma*, che, come si è visto alla nota 2, sembra essere un fenomeno caratteristico del *sigma*. Dunque i resti della lettera, che non si addicono ad alcuna altra vocale, devono appartenere ad una consonante: converrebbero a *A*, *N*, *P*, meno bene a *Γ*. Le tracce in basso a sinistra possono essere casuali scalfitture, come ha già sostenuto Nieto (p. 74).

La lettera seguente si presenta danneggiata nella parte superiore. Essa fu interpretata come *Y*, *N*, *A* ed *E*. Ma poiché è preceduta da due consonanti e seguita da una terza, non può che essere una vocale: *Y*, come già hanno visto Koumanoudis, Kalinka e di recente Nieto. E' assolutamente esclusa la lettura di un *E* con Bannier e Marcovich, perché di questa lettera mancano i tratti orizzontali inferiore e mediano, e in questo punto il vaso si presenta intatto.

La decima lettera è senza dubbio un *M*, come tutti ritengono ad eccezione di Koumanoudis, e dubbiosamente Nieto: costoro leggono un *san*. Ma l'impiego promiscuo di *sigma* e *san* in una stessa iscrizione non è mai attestato⁸).

La penultima lettera infine è uno *iota* a quattro tratti con un graffio verticale. Tale graffio è dovuto, come sostenne Studniczka, allo stilo sfuggito dalle mani dell'incisore sulla superficie del vaso. Non può trattarsi di uno *iota* corretto in *epsilon* perché la correzione sarebbe stata senz'altro più accurata e, soprattutto, il presunto tratto mediano non scenderebbe irregolarmente tanto in basso.

Dalla settima alla nona lettera sono possibili, come si è visto, le sequenze *-KAY-*, *-KNY-*, *-KPY-*, (*-KPY-*). Di esse l'unica che a nostro avviso dia in composizione un senso compiuto è *-KNY-*.

La lettura delle ultime dodici lettere è dunque la seguente: *TOTOΔΕΚΝΥΜΙΝ = TOTO ΔΕΚΝΥ ΜΙΝ* (τούτο δείκνυ μιν)⁹).

L'intera iscrizione interpretata dice: "Chi fra tutti i danzatori si esibisce più graziosamente, questo (vaso) lo indica (mostra, segnala)".

⁶) L'affermazione è di Kalinka, p. 267; cfr. Studniczka, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts", cit., col. 341.

⁷) E' di questo parere anche M.K. Langdom, "American Journal of Archaeology" 79, 1975, pp. 139-140.

⁸) Contro l'ipotesi di Nieto, p. 74, così ha giustamente obiettato Langdom, p. 140.

⁹) La lettura τούτω δείκνυ μιν = "a costui (τούτω) mostra il vaso (μιν)", benché il suo senso possa essere illustrato da Ateneo X, 424e, ci sembra

E' normale interpretare *TOTO* come *TOYTO*, dato che esistono numerosi esempi del dittongo *OY* reso con *O* per il pronome dimostrativo (cfr. K. Meisterhans - E. Schwyzer, *Grammatik der attischen Inschriften*, Berlin 1900³, p. 63 nota 538, e IG I² 247). Ugualmente *DEKNY* è da interpretare come *DEIKNY*. Della grafia *DEK* esistono altre attestazioni epigrafiche: in Attica, *δέξαι* IG II/III² 12147 (cfr. Kaibel nr. 87); a Mileto, *ἀποδεχθέντων* SGDI 5493, 25; a Chio, *ἀποδεκνόντες* SGDI 5653 b, 14; a Cos, *[ἀπο]δεξάντω* SGDI 3619, 8¹⁰). *Δείκνυ* è terza persona singolare del presente indicativo (*δείκνυσι*). Tale forma ha un'attestazione contemporanea in Esiodo, *Le opere e i giorni* 526¹¹).

Il pronome accusativo *μιν* si riferisce al danzatore. La correlazione *δς . . . μιν* non è affatto usuale, ma è attestata in *Inno ad Apollo* 356: *δς τῆ γ' ἀντιάσειε, φέρεσκέ μιν αἴσιμον ἦμαρ*. In un'iscrizione di Rodi: *Ζεὺ(δ) δέ νιν ὅστις πημαῖνοι λειώλη θείη* (VII o VI secolo, Friedländer nr. 33). Una correlazione *εἰ (τις) . . . μιν* è in Esiodo, *Le opere e i giorni* 321-5 e Tirteo fr. 12, 36-7 West.

Nelle tre parole *τοῦτο δείκνυ μιν* è da ravvisare l'insieme, probabilmente casuale, di un cretico e di uno spondeo (-_ _ _ -) ¹². Per pensare invece che la clausola sia un adonio (-_ _ _ -) bisognerebbe accettare

improbabile, perché è raro che lo *iota* venga trascurato in epoca così antica, perché la forma imperativa *δείκνυ* è attestata solo in Platone, *Repubblica* V, 523 a (ma anche dubbiosamente) e nel composto *ἐπιδείκνυ* in Aristofane, *Uccelli* 666, e perché il pronome *μιν* sarebbe strano si riferisse ad un oggetto mai prima nominato. Sono state escluse ovviamente interpretazioni che presuppongano errori dell'incisore (p. es. *τούτω δείκνυμι{ν}*, o *δείκνυμί <μιν>*).

¹⁰) Da attestazioni epigrafiche e dalle numerose forme con vocalismo *E* tramandate in Erodoto, O. Hoffmann (*Die griechischen Dialekte*, III, Göttingen 1898, pp. 257-261) deduceva che **δεκνυμι* fosse forma ionica con grado debole della radice (cretese *δικ-*), concorrente con la forma *δείκνυμι* dal grado forte. *Contra*: K. Meisterhans - E. Schwyzer, cit., p. 36, e Schwyzer, cit., I, München 1939, p. 697.

¹¹) Forma sinora interpretata come epica (eolica). Lo stesso Esiodo ha *πίλνα* (*Le opere e i giorni* 510) e *νῆ* (ivi, 777). Omero ha *δάμνα* (λ 221); forme eoliche secondo Erodiano, II 832, 36 Lentz sono *τίθη*, *δίδω*, *ζεύγνυ*; inoltre *δάμνα* è correzione per *δάμνησι* della tradizione in Alceo fr. 364 Lobel-Page. Sulla questione cfr. R. Kuehner - F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I, 2, Hannover 1892, p. 203; E. Schwyzer, cit., I, p. 659; G. P. Edwards, *The language of Hesiod in its traditional context*, Oxford 1971, p. 110.

¹²) Si tratterebbe forse di un dimetro trocaico catalettico del tipo di Aristofane, *Lisistrata* 783 sgg., cfr. C. Prato, *I canti di Aristofane*, Roma 1962, pp. 227-8; W. J. W. Koster, *Traité de métrique grecque*, Leyde 1966⁴, pp. 261-5; D. Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968, p. 111.

**δεκνυμι* come forma ionica, e la sillaba *δεκ-* breve per *correptio attica* ¹³⁾!

Il vaso dunque dovrebbe presentare e individuare il miglior danzatore: essere l'attestazione della sua vittoria. Che un oggetto indichi una persona e le sue prerogative è concetto usuale nelle iscrizioni greche; originale è però la forma con cui tale concetto viene qui espresso.

Agamemnon's Intentions, 'Ἀγών, and the Growth of an Error

By JAMES DENNIS ELLSWORTH, Honolulu

This article contains a semantic analysis of the word *ἄγών* in those examples of post-Homeric authors where *ἄγών* is said to have the 'Homeric' meaning 'assembly, gathering': Aesch. *Ag.* 845; Pind. *Pyth.* 10.30; *SIG* 38.32; *IG* V 2, 113; Alc. 3, fr. 1.8 Page; Aesch. *Sept.* 774. It is shown that (1) scholars have generally disagreed about the meaning of *ἄγών* in these passages, (2) usually the context of the occurrence is deficient in some way (as, e.g., in a papyrus fragment), (3) there has been an escalating tendency to give such occurrences the meaning 'assembly' as a lowest common denominator, (4) in all instances, a contemporary 6–5th century meaning is most appropriate to the context. Conclusion: there is no trustworthy evidence for an archaic meaning of *ἄγών*, 'assembly', occurring in the classical period.

τὰ δ' ἄλλα πρὸς πόλιν τε καὶ θεοῦς
κοινὸς ἄγῶνας θέντες ἐν πατηγύρει
βουλευσόμεσθα·

(Aesch. *Ag.* 844–46)

These words, spoken near the end of Agamemnon's initial homecoming speech (810–54), express his plans for the future. Current scholarly opinion understands *ἄγῶνας* as 'assemblies'.¹⁾ E. Fraenkel,

O. Schroeder (*Aeschylus cantica*, Lipsiae 1916², p. 21) parla invece "de ithyphallico in catalexi bis quasi conciso". Struttura metrica identica alla nostra clausola in Eschilo, *Persiani* 854, *Coeefore* 604 e Sofocle, *Edipo re* 1097 (per il quale si parla anche di ipodocmio).

¹³⁾ Che si verifica però per *πρ(ο)δίκνυμι* in un'iscrizione metrica cretese, SGDI 5112, 1.

¹⁾ Editors of Aesch. (or *Ag.*) expressing this view include Groeneboom (1966) 255; Denniston - Page (1957) 143; Fraenkel (1950) I, 141 and II, 388; Untersteiner (1946) II, 215; Thomson (1938) 151; Wecklein (1888) 88; Wilamowitz (1885) 55. Cf. G. Italie - S. L. Radt, *Index Aeschyleus* (Leiden 1964³) s. v. *ἄγών* 2, "contio".